

Nuvole vere

Confusi in un playback

Scrivo fresco reduce da interminabili camminate lungo i corridoi della venticinquesima edizione della bolognese «Fiera del libro per ragazzi», l'annuale manifestazione che permette di verificare, fra l'altro, anche lo stato di salute (economica e creativa) dell'editoria fumettistica mondiale e, in particolare di tre delle sue grandi produzioni nazionali: la francese, l'americana e l'italiana.

Spiace constatarlo immediatamente e senza troppi margini di errore, ma l'elettrocardiogramma della francofona «bande dessinée» appare troppo simile a una linea retta priva di apprezzabili impennate. Cos'è dunque successo a quella scuola fumettistica che, dall'inizio degli Anni Settanta, ci aveva abituati a standard sempre elevatissimi con non frequenti colpi di orgoglio in odor di capolavoro? È successo che la sua consolidata e ormai classica formula dell'album cartonato di quarantasei pagine quarantasei ha finito, nel tempo, coll'evidenziare tutti i suoi limiti: lassi di tempo stendhaliani (un anno o giù di lì) intercorrenti fra la pubblicazione di due album della stessa serie o dello stesso personaggio, con conseguente disaffezione di un pubblico freneticamente assuefatto a ritmi di vita martellanti che mal tollerano le attese snervanti; misure troppo lunghe dei racconti per essere scandite da momenti chiave (leggi colpi di scena e affini), ma troppo brevi per tessere trame davvero intriganti; packaging editoriale sempre uguale a se stesso e quindi incapace di suggerire qualsivoglia sensazione di novità. Il risultato lo si è malinconicamente osservato lungo i corridoi della fiera: stanche sequenze di album sulle quali l'occhio correva veloce, la vista appiattita da una insopprimibile impressione di déjà-vu.

Solo qualche anno fa ci sembravano patetici zombies che proprio non volevano saperne di abbandonare quelle platee che un tempo li avevano acclamati con scroscianti richieste di applauditissimi bis. Oggi non possiamo che ringraziarli per la loro presunta anacronistica resistenza: i supereroi hanno la pelle dura, l'avevano e l'avranno per un bel pezzo, almeno finché ci saranno autori capaci di restituirli volta per volta ai brividi della loro sensibilissima umanità. Così, se il Batman ridipinto da Frank Miller (a volte con la convinta complicità di David Mazzucchelli) sta fumettisticamente improntando la fine degli Anni Ottanta, anche lo Shadow, il Daredevil,

la Wonder Woman, il Green Harrow, lo Spiderman, lo Spectre e persino l'ancora arzilla e incontentabile Superman (per tacere dei comic book percorsi da eroi nuovi di zecca) hanno tutti insieme ristabilito l'antica supremazia statunitense nella produzione mondiale di storie disegnate: c'è da rallegrarsene, anche perché il soffio di novità imposto dalle tavole di Miller, Stenkiewicz, Moore, Mazzucchelli, Kaluta, Chaykin, Greel e altri è di quelli non facilmente esauribili nell'arco di una sola stagione.

Sonnolenti i francesi, ipereccitati gli americani: e gli italiani che fanno? Fanno quello che possono, verrebbe da rispondere con una battuta di evidente ma ingiusto cinismo. Da un lato osservano preoccupati la crisi del mercato francofono che sempre più li esclude dalle pagine delle riviste per relegarli a una diretta pubblicazione in album che, oltre ad essere poco conveniente dal punto di vista economico, non sembra in grado di promuoverne adeguatamente le pur indiscutibili qualità, dall'altro pagano l'insufficienza di strutture editoriali capaci di sollecitare prospettive creative di altro respiro da quello usualmente concesso. D'accordo, non mancano produzioni «alla francese» ben più accettabili della media espressa dal mercato al quale sono dirette, e non mancano neppure idee per nuovi serial «alla Bonelli» (presto leggeremo «Nick Raider», un poliziotto che speriamo non risenta troppo di poco auspicabili riletture telefilmiche), nessuno però sarà in grado di togliermi la convinzione che mi si è prepotentemente confermata durante le già evocate camminate lungo i corridoi della fiera, la convinzione cioè che il futuro del fumetto si giochi tutto in una sua rinnovata capacità di emozionare, coinvolgere, scuotere, far rabbrivire il lettore. In fondo, questi ultimi sgoccioli degli Anni Ottanta somigliano davvero tanto ai primissimi Anni Sessanta, allora bastarono due sorelle (le Giussani) e un tipo che prima o poi dovrò incontrare per dirgli tutto il bene e tutto il male che penso di lui (Luciano Secchi) per dar vita all'unica stagione del fumetto italiano che ancora oggi, per originalità, diffusione, influenza e qualità intrinseca, possiamo ricordare con fierezza: la stagione del fumetto «nero». Proprio così, Batman ha insegnato, e se fossero proprio loro, i vecchi Diabolik, Kriminal, Satanik, Sadik, Spettrus e via dicendo, a riannodare quei fili troppo a lungo rimasti malinconicamente a penzoloni? Se fossero proprio loro a ricacciare dentro alle nuvolette quelle tensioni che quotidianamente disperdiamo scaricandole dentro le prese di terra? Personalmente ne sono convinto.

Chi comincia?

Luigi Bernardi



Bo
li
ci
d
a
A l
Oii
ag
po
«RE
Al
ne 3
chin
alta
di u
mos
l'op
mer
ame
son
no d
ti di
ta d
Il p
Brea
sette
de r
ne
Los
e m
bile
all'i
rent
tri s
tre S
zosa
si ar
acq
li. S
ama
non
La v
li pe
gli u
si ri
le, c
pre
gran
rapi
men
in b
e co
perc
mo
voli
listic
Un
luta
l'ing
ture
men
utili
wan
pria
surr
può